

## **“IL GRANDEVETRO”**

(Maggio 2008)

*In galera*

Se gli uomini hanno deciso di organizzarsi in società è perché lo hanno ritenuto utile. Per difendersi. Per garantire un ordine. Per proteggere le loro libertà. Non mi interessa ricercare le cause. Se a questo “politico” artificiale, costruito dagli uomini, è stato dato il compito di fare le leggi probabilmente c’era anche la necessità di rispettarle, qualunque sia stato il fine. Quindi il passaggio dall’individuale al sociale è frutto di una scelta. Non di Dio, non degli eventi e della fortuna, ma degli uomini. Organizzazione politico-giuridica che interviene quando la ragione individuale non riesce ad essere educatrice delle umane passioni. Arriviamo alla complicata domanda di quando e quanto il sociale deve oltrepassare l’individuale. Qualunque sia la risposta si entra nel complicato mondo della filosofia politica, del valore che si attribuisce allo Stato, del senso che abbiamo del Pubblico oppure del “senso comune”. Per la mia idea di sinistra, il sociale deve passare innanzi all’individuale ogni volta che sono violati i diritti dell’uomo (con l’autodeterminazione dei popoli al primo posto). Il punto è: ma come? La galera, credo che la storia ne sia stata testimone, è lo strumento migliore per amplificare il dolore, la sconfitta, la rabbia, la vendetta, la disperazione e la patologia che società ingiuste hanno creato. Ma quali sono le società ingiuste? Le società abbandonate dagli uomini. Gli stessi che le hanno create e usate come falsi involucri per nascondere dietro aggregazioni artificiali e pilotate il proprio desiderio, misero e individuale, di successo. Mi è chiaro, dunque, per quanto possa esserci qualcosa di chiaro, che le domande di Marco non solo hanno un senso, importante, ma dovrebbero tormentare, continuamente, il nostro vivere meschino perché disinformato, il nostro benessere gonfiato dalle povertà lontane, la nostra futile ricerca di proteggersi dai nemici di turno. Allora quale sociale? Quale organizzazione politico-giuridica volta a formare socialmente il cittadino? Quale galera a difenderci da chi noi stessi produciamo? Dovremmo vergognarci tutti. Vergognarci per non mettere in galera i nostri pregiudizi, le false paure, le vecchie e nuove ipocrisie. Vergognarci perché quando qualcuno ci dice la verità, raramente e spesso sotto censura, preferiamo pensare alla dietrologia, che non è vero che i nostri politici usano la politica per le loro carriere private, che è folle ritenere che l’eccesso di informazione e la realtà simulata offerta dai media precludono la risposta di coloro che la ricevono, che è qualunquista dire che nessuna parte politica si preoccuperà di togliere il lavoro flessibile e precario perché è funzionale alla grande giostra del capitalismo mondiale. Siamo già in galera. La galera senza sbarre controllata dalla gestione delle cosiddette “città globali” (o meglio globalizzata) come New York, Londra, Tokyo. Queste metropoli sono i centri di controllo dell’economia mondiale, sedi privilegiate delle società finanziarie e delle aziende del terziario che producono servizi per la grande e opulenta civiltà occidentale. Ma sono anche i nostri “formatori”. Ci formano a pensare che il vero pericolo sociale è il rom che accampa a cinquecento metri da noi, il disgraziato che ruba il pollo alla grande distribuzione del supermercato (nata proprio saccheggiando il suo paese del sud), lo straniero di turno che ci ruba il lavoro. Questa è l’educazione che abbiamo deciso di darci con la nostra bella “società formatrice”. La società è la nostra galera. Costruita per renderci liberi nella concordia e nel rispetto civile, ci ha messo al buio, dietro le sbarre dell’ignoranza, dell’indifferenza e del parassitismo. Il quartier generale, di cui parla Marco, ha saputo guidarci senza farci accorgere delle catene, ci ha rassicurati nascondendo e omettendo, ci ha nutriti di colori e conservanti facendoci morire. Non so se dobbiamo bombardarlo, forse sì, di sicuro occorre fargli resistenza e cominciare a combatterlo. L’uomo, in fondo, potrà distruggere ciò che ha costruito?

Rosaria Parri